# PROSE, EPIGRAFI, VERSI DI MARIA BALBI VALIER FAVA

Maria Balbi Valier-Fava

# PROSE
# EPIGRAFI
# VERSI

DI

MARIA BALBI - VALIER - FAVA

PADOVA
CO' TIPI DI ANGELO SICCA

90

420

29 LUGLIO 1848

# I MIEI VOTI

PE 'L

## MIO PAESE

« — *Scrivete, mi diceva un cortese, scrivete qualche pagina per la Strenna dell'anno nuovo.* — »

« — *Scriver io per la Strenna! Io non saprei fare che cosa da vergognarne la luce. Tuttavia scriverei se i lettori, in cui potessi avvenirmi, fossero amici e indulgenti.* — »

« — *Amici e indulgenti!!!... Imaginateli dunque tali, e scrivete animosamente.* — »

« — *Or bene, mi ajuterò con questa imaginazione, e mi proverò; ma del biasimo che ne avessi sarà vostra la colpa. Assegnatemi un tema.* — »

« — *Assegnarvi un tema! Non cercatelo fuor di voi stesso..... traetelo dai sentimenti che più vi toccano; scrivete i voti che fa il cuor vostro per la prosperità e per l'onore del nostro paese.* — »

*Ho ceduto all'instigazione: la pagina è scritta; i miei voti son questi.* —

Vorrei che la religione fosse in tutti intelligente, umana, sociale, onde nel culto della Divinità non ab-

biasi a snaturar la creatura di cui più si compiaque, e che dal primo de' grandi all'ultimo della plebe tutti si adeguassero nel sentimento: essere l'esercizio della carità il viatico della salute.

Vorrei che l'amor patrio di alcuni non isvanisse in cieco dispetto delle cose presenti, in rimembranze importune, in amare declamazioni; ma che, riconoscendo il bene dov'è ed accomodandosi da forte alle necessità inevitabili, intendesse operosamente a' miglioramenti e rimedj non contesi dal Cielo, pigliato augurio dal pensiero, che i termini del possibile non sono angusti quanto li crede il volgare...

Vorrei che questo spirito di cittadino non isdegnasse di volgersi a purgare il costume, ad infiammare l'industria, a rimettere la moltitudine sulla via de' suoi veri interessi, incitandola a rifiutare il soccorso delle importazioni straniere ove potrebbe valere a sè da sè sola, e facendola compresa colle stesse tradizioni ed esempj domestici, che l'altrui prevalenza, anche in certi rispetti di utilità, *Peccato è nostro, e non natural cosa.*

Vorrei che l'arte, la letteratura, la scienza fossero istrumenti di civiltà, non di quella civiltà che sta contenta ad illudere le umane noje di fuggitivi incantesimi, ma di quella che, concedendo alle illusioni officio proporzionato, educa la ragione, nobilita il cuore, fa l'un uomo fruttuoso all'altr'uomo, e lascia messe di beneficj anche alle generazioni future.

Vorrei che scienziati, letterati ed artisti, abili e attivi a compiere degnamente la loro missione, non andassero mai fraudati dalla sperata fortuna, e che generalmente l'Italia nel suo buon senno serbasse tra le ricompense e le opere la debita rispondenza, sicchè gli altri suoi valorosi non avessero giusto motivo d'invidiare ai cantori e ai danzatori.

Vorrei che le donne e l'amore entrassero compagnia ed elemento a tutte la vita morale degli uomini; educate quelle coll'aguaglianza, colla stima, coll'indulgenza ad avvolgere e certificare nelle occasioni le loro attitudini: fatto questo più intero, più generoso, più utile, e tale che anche il discreto filosofo non ricusi di approvarne l'apoteosi.

Vorrei che nell'educazione de'ricchi fossero parti principali ricordar sovente le umili origini dei padri o degli avi; osservar da presso gli stenti di chi si sfama nel sudor della fronte; visitar meditando gli asili di pietà e le case di pena; imparare non solo l'abito della beneficenza, ma si ancora i misteri e le delicatezze con cui Cristo ci ha insegnato ad ingentilirla.

Vorrei che, vedendo quante volte la torta prudenza de'padri ha giocato o tradito l'avvenire dei figli, la leggi, siccome fanno nella custodia degli averi, pareggiassero i giovani non orfani agli orfani anche nelle autorizzazioni dei maritaggi con volerne sincerate le simpatie e convenienze dalla fede di un magistrato.

424



Vorrei che ne' Congressi generali di dotti sorgessero alleanze di prestanti collaboratori a darci opere di nazionale importanza, quale un dizionario della lingua, in cui si effettuassero i sapienti avvisi di Cesarotti e di Monti; un'enciclopedia che alla notizia e critica delle cose accompagnasse la proprietà ed eleganza delle parole; una serie di componimenti teatrali che, satisfacendo al bisogno di novità, giovasse in uno a reintegrare il decoro delle rappresentazioni italiane. una raccolta di varj scritti morali, storici, artistici, a famigliare lettura del popolo.

Vorrei che, come si dedicano ogni anno nei templi di Dio alcuni giorni alle pie suffragazioni dei morti, altri se n'dedicassero nelle sale municipali alla celebrazione degli uomini benemeriti, facendone recitare le lodi non da insensati plagiarj d'antichi testi, ma da oratori potenti a modificar l'eloquenza secondo i bisogni del tempo. quanto fu Rosaini a modificare la musica per orecchi avvezzi al fragore delle battaglie Napoleoniche.

Vorrei che da savj scrittori della stessa potenza si rifacessero le memorie di alcuni famosi Re, capitani, filosofi, ed altri, denudando le virtù vere da ogni prestigio ingannevole, che non paresse sacrilegio imitare verso quegl'idoli la libertà usata verso Omero da Alessandro Tassoni; e che, a cagion d'esempio, scrivendo di Socrate non si perdonassero affatto le sue provocanti ironie.

Vorrei che i più facoltosi fossero ancora i più culti; che nella pergamena e negli stemmi di *nobiltà* pregiassero significazioni e condizioni comprese anticamente in questa parola; che ad ischivare le boriose arroganze, ad acquistare altezza di avvedimenti, a farsi capaci di consigli, di governi, di leggi, studiassero giovani nelle Università, imprendessero viaggi di osservazione, si procacciassero domestichezza co' pensatori di qualunque ceto e fortuna.

Vorrei che pittura, incisione, litografie moltiplicassero i loro lavori ad ornare le pareti private d'imagini piacenti ed insegnative: fra le quali i ritratti danteschi dell'avaro col pugno chiuso, del prodigo co' crini mozzi, sarebbero i due che in palagi di mia notizia amerei situati nella maggiore veduta.

Vorrei che gli studiosi imparassero per tempo a conoscere i libri dai quali ebber anima ed ala alcune menti di prima eccellenza; e che quotidiana come le preghiera della preghiere fosse negli adulti la lettura di certa parenesi di antico classico illustratore dell'italiana lingua e dell'italiano pensiero.

Vorrei che l'opinione publica pungesse più forte alcuni autori di mali a cui le leggi non metton censura, e fra questi: ..... i superstiziosi, i fanatici, gl'implacabili, che domandano prove ripugnanti ed impossibili, e che impediscono i ravvedimenti; .... i facitori di prose, di versi, di sinfonie, che inducono per gradi l'inquietu-

dine ed il letargo;... i pedanti, che nauseano la gioventù colle loro indigestibili gravità;... i medici troppo facili o troppo difficili nelle conciliazioni dei loro dispareri;... gli avvocati e notaj, che trascurano le precisione nelle minute dei testamenti e contratti;... i giornalisti scarsi di critica e di coscienza, che falsano la moneta della lode e del biasimo;... i saccenti, che usurpano autorità coll' audacia per far mercato di fumo;... i cascamorti, che svegliano inquisizioni moleste colle loro fanciullaggini;... i belli spiriti, che spargono il veleno d'una calunnia con gli equivoci e co' sorrisi;..... i rapportatori di fatti anche veri, che fuor di bisogno sprono piaghe insanabili;... i beffardi, che infastidiscono i generosi e sconfortano i pusillanimi;.... i panegiristi assoluti di cose antiche e moderne;..... i panegiristi assoluti di cose straniere e nostrali;.... gl' inventori di mode, che guastano il senso delle proporzioni; ec.

*Vorrei.... ma ciò basta; che le cose espresse son germe delle cose che non esprimo: e mi si farà forse nota di aver detto anche troppo, perchè ho ripetuti senz' ordine e senza stile sentimenti non nuovi, usciti altre volte con degna veste da petti virili.*

*Mi protegga dunque il cortese che m'ha instigato; mi proteggano gli amici e indulgenti or che la pagina è scritta, or che i miei voti pe'l mio paese andran pubblicati.*

IN ONORE

DI

# CELEBRE ITALIANA

## PROSA

CHE PUÒ SERVIRE AD UNA STRENNA

PER L'ANNO NUOVO

**Venezia li primi di Gennajo 1839**

Ella in questi giorni era visitata da notabilità cittadine e straniere, presentata di biglietti eleganti, di emblematici fiori, di ricchissime Strenne, festeggiata de tutte le guise di culto che sanno insegnare l'amicizia e l'ammirazione unite alla gentilezza. Ed ora è sola nella sua stanza.... ora non convengono a lei che le pallide ghirlande, le meste iscrizioni, le cantiche lamentose.... perchè la notte della morte ha inombrata anche quella cara esistenza.

La sua bellezza era supremamente espressiva. L'uomo dell'ineducata natura, che non ha mai sospettate nelle armonie della materia significazioni morali, ne avrebbe imparato l'accorgimento affisandosi in lei. L'uomo della civiltà raffinata avrebbe avvisato da quelle forme inspirazione e poesia in contemplarla dormiente; e

424



poteva, come per virtù subita di magnetismo, sentirsi egli stesso inspirato a poeta quando desta gli avesse rivelato lo sguardo de' suoi grandi occhi, ed il sorriso delle delicate sue labra.

Trovavi in lei una fusione di grazia e sublimità, che il classico artista riguardava con amore e dolore qual idolo inaccessibile alle imitazioni dell'arte. E n'erano modificati gli affetti e le fantasie, i raccoglimenti e le danze, le parole e gli abbigliamenti, e tutti gli atti e accessorj onde componevasi e contornavasi il drama spirituale della sua vita.

Questa divina fusione informava segnatamente il suo canto. Il quale, non profferto ai teatri, ma serbato alle Corti ed alle elette adunanze, facendola peregrinare a genti lontane, la fece in breve raggiungere celebrità forse maggiore della sua meta. E al quale confessarono di avere bevute estasi gagliarde e soavi anche gli spiriti superiori che nell'alimento delle loro meditazioni possono bastare a sè stessi.

Tutte le tre facce, che mostra il tempo a chi è viandante su questa terra, risplendevano a lei di felici realtà, d'illusioni gemmate.

Chè il padre suo andava distinto fra gl'ingegnosi Italiani saliti in fortuna fuori di patria col far apprezzare agli stranieri le nobili opere della nostra pittura. La madre sua, nobile intelligenza, cuor libero, imaginazione vivace, discesa da un popolo valoroso, aveva avuto vanto di consanguinei illustri nelle battaglie. E il primo mattino della sua vita, blandito da cure affettuose, era trascorso nella città delle glorie, dalle magnificenze,

delle eleganze, che per le crescenti ruine il patetico Valery chiama profeticamente la Palmira del mare, ma che tuttavia occupa di meraviglia e di voluttà il bramoso visitatore.

Poi fatta sposa ad uomo accetto dal voto suo, amico delle amenità e delle muse, era venuta e vissuta alcune stagioni sotto il mite cielo d'Euganea, quasi in una festa continua aperta per lei, ed animata principalmente da lei. E delle sue nozze avevano parlato i Giornali de'letterati come d'avvenimento che fece operose le penne di molti prestanti fra loro. Alle sue nozze l'amabile cantor del *Clotaldo*, natura privilegiata, fisionomia improntata dal genio, le avea consacrato con candidi augurj il casto poema in tutta la maestà e leggiadria delle tipografiche vesti.

Tornata sull'Adria, ella partecipando alle varie gioje delle rappresentazioni, de'balli, de'misteriosi travestimenti, che ricreano le serate del verno, era stata accolta e cercata nelle private e publiche sale siccome un astro di prospera sorte. E sull'Adria datasi a svolgere con appassionati esercizj l'intima facoltà del suo canto, autorevoli maestri ascoltandola, avevano affrettata le peregrinazioni che ne diffusero le magie, ed augurata la fama che dovea seguirla.

Migrata sulle rive della prestigiosissima Senna, al suo canto eransi cortesemente inchinate le altezze della catedra, della tribuna, della diplomazia, della reggia. E, s'altro non fosse, la facevano degna di bella invidia le commozioni eccitate in quel Dalmata generoso, educato in Italia, esule in Francia, che ci ha scritto sapienti

avvisi di educazione, e che conforta con alti esempj la nostra letteratura. Sono pur fecondi i concetti ch' egli le volse verseficati, dicendo *assimigliarsi all' animoso suo canto l'onda d'un fiume italiano, che porta in sè dipinti i fiori, i palagi, il cielo sereno; parergli nel suo canto sorgere appunto il Sole d' Italia ch' ei più non vedrebbe, le logge, i templi, le tele; sentire nella sua favella l' età antica e la nuova, e cose arcane parlate da miste ombre di guerrieri e d' amanti; così sgorgare dal pieno petto amore e poesia, e le memorie di lui amaro-sorridenti specchiarsi in quel fiume di limpide melodie, e contemplarvi desiderose e pietose i giorni perduti.* Egli ha poi tacciati que' versi di prosa e di artificiosità condannevole; ma nel tacciarli non ha ritratta, anzi confermata la lode della mirabile cantatrice; e noi, con altri più severi di noi, continuammo a ripeterli teneramente.

Simiglianti onori avea côlti sull'altero Tamigi; indi in quella parte dell'Alemagna che dalla Staël *patria del pensiero* fu detta; e da ultimo fin nella città capitale dei Czar, d' onde insegnò il suo nome alla remota Crimea, come il nome d'un angiolo mandato in terra a far fede dei concenti del cielo.

Di là sentivasi aspettata desiosamente sull' Istro; di là vedevasi preparate al suo ritorno in Italia le accoglienze che sono debite ai reduci propagatori di qualche lode nazionale; ed avendo disegnato di far contribuire le sue future armonie a beneficio de' nostri asili di carità, assaggiava anticipatamente tutte le compiacenze di questo santo disegno.

Ma ne' decreti di lassù stava scritto, che in mezzo all'aure nevose del Nord, infauste agl' Italiani per tanta morte delle loro milizie, cadesse spento anche quell' essere di deliziosi incantesimi; onde invece che rivederla e riudirla ingrandita dai fasti de' gloriosi suoi viaggi, udimmo da quelle estreme contrade pietosissima voce deplorare perduta in essa una delle magiche creazioni che il nostro bel paese di quando in quando produce ad inebriare l'intera umanità del suo divino profumo; e vedemmo ricomparire il suo sposo in vedovili gramaglie, colla stanchezza della vita sulla fronte e nel cuore, dolente ed inconsolabile di non avere almeno con sè il prezioso deposito delle dilette reliquie.

Fantasmi d'ambra, apparizioni di piuma, che lusingate le anime minori come la mia, chi potrebbe più credervi? Che siete voi al paragone delle felici realtà, delle illusioni gemmate che allegrarono quella piena ma corta vita di ADELE CRESCINI?

4·2

# LAMENTO

IN MORTE

## DI FRANCESCO DU-PRÈ

SEGUITA

IN VENEZIA LI XVIII LUGLIO MDCCCXXXVIII

Datemi il più espressivo dei fiori destinati a simboleggiare l'umano dolore, ch'io lo deponga sulla tomba recente del sessagenario Francesco Du-Prè, dacchè l'amaro suo fine lasciava solitaria gran parte dell'anima mia.

Novero fra le ore più care ed utili della mia vita quelle ch'io spesi conversando con lui; e mi dorrei che fossero poche, e'anco l'avessi conosciuto e visitato da lustri: e maggiormente me n'dolgo, perchè no'l conobbi e no'l visitai che nell'anno estremo dell'età sua, benchè le visite mie soventi volte durassero quanto le sere del verno.

L'udii parlare non solo di chimica, botanica, istoria, ch'ei professò dalle catedre; ma di religione e governo, d'agricoltura e commercio, di teatri e di mode, e di tutto, io credo, le scienze, le opinioni, le instituzioni che valgono a sostenere o giovare o abbellire la esistenza dell'uomo.

E in tutte pareami parlatore altamente efficace ad eccitare il diletto e l'ammirazione di chiunque l'udisse, a guadagnare il convincimento e l'assenso di chi da sè bastasse ad intenderlo, a promovere intelligenza e capacità in chi fosse nuovo ed insufficiente agli argomenti da lui parlati.

Ma egli sopra tutto era a me liberale di consigli, avvisi, conforti, ne' quali col senno delle meditate sperienze spirava la bontà nativa, indulgente, affettuosa, e sempre esercitata del cuore.

Ah che anche queste dolcezze mi doveano, com' altre, esser tolte quasi al loro principio, onde apprendessi vie più la necessità che ha il mortale di ricovrare per tempo in sè stesso!

E la memoria loro, più a confermare che a consolare la mia afflizione, dimorerà in me finch' io viva, e mi condurrà devota e frequente ad onorare la terra de' suoi funerei riposi.

Sì, o derelitti, che in lui perdeste una il marito, altro il padre, se giova a' dolenti l'aver compagni, voi non sarete soli nel pianto.

# NECROLOGIA

## VINCENZO MONACO

### AVVOCATO

MORTO IN VENEZIA LI XXX APRILE MDCCCXLII

Oh! questa volta l'epigrafe sepolcrale non sarà menzognera, se vi dirà ch'egli fu uomo d'ingegno, di cuore e di fatti.

Rammenta il Foro splendide prove di virile eloquenza, quando ancor giovinetto inaugurava la propria fama nelle publiche arringhe.

Numera le gente nobilissimi vanti da lui ottenuti colla scritta parola, dacchè le nostre sale furono chiuse ai trionfi della parola parlata.

Conosco io stessa moltitudine d'accorrenti alle sue private consultazioni, che in mezzo alle ansiose incertezze acquistarono dal suo labro fiducia o rassegnazione, ed impararono dai successi a riverirne i pareri come altretante divinazioni.

Amò la patria, la giustizia, la verità, la libertà; ma le amò senza febre di superstizione e di fanatismo, da umano filosofo, da pacifico cittadino.

Studiò di gratificarsi più i dolenti che i lieti, più i miseri che i potenti, sollecito tuttavia di piacere giovando agli uni ed agli altri; e per servire alla ragione e alla carità, raramente comprese da tutti, nulla curò se l'opinione del vulgo occupante i varj gradi sociali fu talvolta non favorevole a' generosi suoi assunti.

Fece il bene palesemente, quando al farlo mancava altra guisa; ma l'anima sua era nata ed educata al bisogno d'asconderlo nel mistero. Usò poi farlo co' sentimenti e co' modi dell'uomo onesto e gentile, che paga il dabito sacro; sicchè la pietà, l'amicizia, la cortesia non poteano aver sulla terra culto più compiuto e più scelto.

Uno scienziato, che fu tra i notabili da' tempi nostri per universalità di cognizioni e per ingenuità di costumi, ringraziandolo di certo officio gli scrisse: *Mi è difficile esprimervi quanto vi stimo. Voi mi ricordate i caratteri di Pomponio Attico e di Beniamino Franklin. Non avendo le loro occasioni per essere appieno quello che furono essi, voi siete quello ch'essi sarebbero avendo le vostre.*

La morte, che svela l'impostura delle affezioni, provò ch'egli era veramente amato e onorato anche dagli uomini che per esercizio di mente e per esperienza di società sono i meglio capaci a giudicare dei loro contemporanei.

Ma perchè ho indugiato di tanti giorni questo tributo di poche parole alla sua cara memoria?...... Se ne accagioni il dolore che tiene ancora in silenzio chi potrebbe manifestarlo più degnamente.

4 o 6



Sono forse fra noi comuni questi esseri, perchè comune esser possa la tempra dell'afflizione in chi avendoli benevolenti rimane superstite alla perdita loro?.....

Oh anima benedetta!, poichè della gratitudine che ti porto non mi è dato offrirti pegno migliore, vieni qualche volta a visitar la mia stanza nell'ora in cui suona la campana de' morti ..... Vi sarò colla mestizia sul volto, pregandoti affettuosamente l'eterna requie.... Mi accompagnerà nella preghiera mio figlio, il quale anche egli ripete sempre il tuo nome, come uno de' più armoniosi al suo cuore.

# DIRITTI DELLA DONNA

« Lettori discreti, ridete; ma se in ciò che vi dè ma-
» teria di riso trovaste pur qualche seme di buon pen-
» siero, non lasciate di fecondarlo, e di promuoverne
» in seno del tempo il desiderabile frutto. »

« Una donna che, dopo aver vissuto alcuna sta-
» gione in mezzo ai romanzi, osa andar cercando nuove
» impressioni da più severe letture, ebbe un dì fra le
» mani la famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo,
» con cui iniziavasi in Francia (diciamolo con parole di
» Monti) il più grande ed il più funesto degli avveni-
» menti politici che sieno mai accaduti sul globo. »

« La scorse intensamente due volte, sentì nello
» scorrerla fluir nelle vene un umore bizzarro d'imita-
» zione; e, seguendone il moto, consegnò alla carta
» questi pochi periodi. »

Considerando che le donne generalmente non sono
nè felici, nè utili quanto potrebbero, e che causa di ciò
è l'ignoranza e il disprezzo dei loro diritti;

Considerando che una esposizione solenne di tali di-
ritti può svegliare le menti e le coscienze di molti, se
anche all'espositore manca l'autorità e l'elocuzione le-
gislativa;

438



Un' amatrice del vero progresso publica intanto per saggio i seguenti articoli, invitando le sue compagne ed i fautori comuni a rivederli, ordinarli, e procurarne la esecuzione.

I.

La differenza de' sessi, imprimendo attitudini ed assegnando offici diversi, non fa dell'uomo un essere più onorabile della donna, poichè per sè stessa non gli attribuisce nè più intelligenza, nè più virtù.

II.

I figli e le figlie tengono verso a' genitori eguali diritti. Qualunque distinzione a loro riguardo dev'essera giustificata dal merito; ma non lascia d'essere ingiusta, se la differenza della riuscite dipende dalla differenza dei trattamenti.

III

È dovuta alle figlie un'educazione che valga a dar menti sane in corpi sani, ed a farle capaci di pensare ed agire convenientemente alle loro condizioni e destini, e di sostenere nella convivenza privata a sociale le parti loro con amabile dignità

IV

È libero alla figlia di rifiutare fino a' piè dell'altare uno sposo destinato dal padre che non sia confacente al suo cuore. Se lo accetta per obedienza e diviene infelice, ha diritto che il padre si adoperi a disacerbarne la sventura.

### V.

La figlia ha lo stesso diritto se diviene infelice per l'incauta scelta d'uno sposo, secondata dall'imprudente assenso del padre.

### VI.

Il matrimonio è una società di cui si offendono gli obblighi, quando ciascuna parte non vi conferisce quanto ha di più intimo, di più sacro, di più soave. Chi dice essere la donna non la compagna, ma la serva dell'uomo, professa massima di tirannide che provoca la ribellione.

### VII.

Non è solo interesse, ma dovere degli uomini il rispettare e proteggere le donne. Chi nega al sesso femmile questi tributi, è inofficioso verso la madre, la sorella, l'amica, la sposa, perchè offendendo una classe, se ne offendono gl'individui.

### VIII.

La missione di commovere, consolare, persuadere, educare il cuore, addolcire i costumi, insegnar l'eleganze, spetta principalmente alla donna.

### IX.

Anche nelle donne il desiderio di godere, il desiderio di distinguersi sono due incensurabili istinti, siccome è quello di conservarsi. Imprendere a disciplinarli è

440



atto di ragione e di carità; guerreggiarli nell'intento di spegnerli è insensata e criminosa violenza.

### X.

Non è contrario all'ordine della ragione che le donne siedano talvolta al governo dei popoli, perchè l'attitudine di andare alla guerra non è condizione necessaria all'arte di ben governare. È nel voto della natura che le madri abbian parte nei consigli di famiglia, perchè niuno più di loro ha motivi ingeniti di amarne la prosperità.

### XI.

Finchè i poteri e le opinioni sono amministrati dal sesso mascolile, per giudicar rettamente le donne bisogna far prima il processo agli andamenti degli uomini.

### XII.

Le donne nei falli amorosi hanno maggior diritto degli uomini d'esser presunte innocenti finchè sieno provate colpevoli, dappoichè alcuni tristi ne sfregiano il nome per non aver ottenuto la loro complicità.

### XIII.

Nessuna donna può soffrire inquietudini per fatti e parole che non turbino l'ordine di famiglia e di società. Le vedette e le scolte dei gelosi fantastici sono molestie illegitime

## XIV.

Anche la donna ha il prezioso diritto di erudire l'ingegno, d'intertenersi con libri di letteratura e di scienza, di communicare le sue riflessioni e opinioni, di scrivere e di stampare.

« E qui per ora il codice ha fine. Si perdoni il no-
» me fastoso, giacchè d'un nome v'è pur bisogno, ed
» esempi stranieri confortano a far uso di questo, appli-
» candolo a leggi di poche facce. Lafayette che portò
» alla tribuna le dichiarazione dei diritti dell'uomo,
» l'Assemblea costituente che la promulgò, parvero ri-
» promettersene la restaurazione morale e civile di tutta
» Europa. La povera dettatrice dei quattordici articoli
» sarà contenta invece, se avrà fornito a Giulia, a Lau-
» retta, a Clarina un testo da citare contro le ingiusti-
» zie, le stranezze, i rigori dell'amante, del marito o
» del padre, e se farà ad esse schivare qualche stizza,
» qualche emicrania, qualche parossismo di febre. »

# PROFEZIA STRADA FERRATA

FATTA

la sera prima della Seduta degli Azionisti

NEL MDCCCXLI

Si congregherà una moltitudine d'uomini che non hanno lega d'intendimenti e d'affetti.

Veggenti che predicano il Sole, veggenti che lo rinegano, ciechi che s'attengono all'altrui mano, ciechi che ostentano di vedere.

Si agiteranno nei diversi Seniori questi sentimenti diversi. In alcuni: *Noi vogliamo che tutti partecipino con eguaglianza alla comunione del pane; quindi la distribuzione vuol essere ordinata così . . . . . .*

In altri: *La nostra cura è che la parte nostra sia più abondante, e che quindi la distribuzione sia ordinata altrimenti . . . . . . .*

In altri: *Noi temiamo che i distributori del pane abbiano a rimanere digiuni, e però desideriamo che si abbandoni l'impresa . . . . .*

In altri: *I nostri amici hanno le pupille infallibili, e noi seguiteremo le loro orme . . . . .*

In altri: *Da qualunque parte sia il buon consiglio, nulla ci cale; noi serviamo alla parte che ci ha preso a pigione......*

Non tutti parleranno, chè la facoltà di parlare anche inettamente non è di tutti.

Fra i parlanti, i veggenti di buona fede avranno brevità ed evidenza; i veggenti di mala-fede ed i ciechi susciteranno nuvoloni di zanzare e di fumo.

Si disputerà da quegli stessi che han dato esempio di mutazione, se sia libero a' figliuoli di Adamo mutar proposito in meglio. Si confonderanno le superficie e le profondità, le bolle d'aqua e le palle d'argento, i fantasmi e i corpi, i ragionamenti della scienza e i vaniloqui della saccenteria.

Tutti gli argomenti storiati nel Salmo torneranno in conflitto.

Saranno intanto fuori delle porte i banditori di lusso, di vivande, di musiche e di lascivie, gridando: *Benedetta la vostra discordia!*

E la moltitudine congregata abbraccerà finalmente una deliberazione; e la deliberazione sarà quella che piaque altra volta; e fra' deliberanti chi avrà gaudio, chi avrà ramarico.

Ma la lodo sempiterna sarà del magnanimo che, per volere il bene, sfidò le opinioni, sprezzò le maledizioni, e fece rifiuto dell'oro.

444

# Biblioteca Feminile Italiana

Num. I.

Lungi da queste carte tutti i cipigliosi e beffardi, che negano alle donne ogni missione e capacità letteraria, e le sentenziano nate e le vorrebbero tutte applicate alle sole faccende della famiglia. Costoro o parlano con buona fede, e mostrano di pigliar le opinioni e le usanze come eterni decreti della natura, mostrano cioè d'essere ciechi d'una cecità la più tenebrosa; o parlano con simulazione, e nella loro favella non fanno che nascondere o l'increscevole sentimento della propria ignavia o sterilità, o un vile timore dell'altrui concorrenza, una superba gelosia di dominio.

Divisi da sì fatta schiera i promotori dell'*Euganeo*, pensarono che anche le donne potessero conferire qualche opera non inutile all'onesto lor fine, e destinarono con compiacenza alcune pagine a raccogliere i contributi spontanei de' feminili ingegni italiani. Quale discreto vorrà biasimare questo pensiero? Sono forse le donne create d'una creta diversa da quella degli uo-

mini? Non è forse anche in esse sensibilità e intelligenza e cuore ed imaginazione? Non è forse aperto anche ad esse lo spettacolo delle opere divine ed umane, delle virtù, dei delitti, delle glorie, delle infamie, delle sventure, onde le generazioni hanno conforti o dolori, sublimità od abjettezza? Non parlano anche ad esse i monumenti, le tradizioni, le reggie, i sepolcri, le imagini, i libri, i fatti, ed i casi diversi e diversamente pregiati di lor che sono e che furono? Non hanno anche esse una famiglia, una nazione, una patria, e quindi interessi potenti, quindi motivi d'affetto, e fonti di meditazione varj, incessanti, infiniti? Non fu forse detto dagli uomini, che l'arte vera dell'eloquenza sta nell'imitar la natura, e non sono accessibili anche ad esse le sorgenti da cui deriva questo magistero d'imitazione? Non hanno anch'esse un'idioma comune, e la facoltà di ordinare, di esprimere, di trasmettere colla parola le impressioni e i concetti dell'anima loro? Ma ciò ch'è più: non è forse tuttogiorno ministro di consolazione o di persuasione il labro della sposa, della madre, della figlia, della sorella nelle congiunture o nei colloquj della vita privata? Non ha tuttogiorno successi di questo genere la parola muliebre, anche esercitata fra chi non ha vincolo nè di sangue, nè di famiglia, nè di amicizia nelle difficili occasioni della vita sociale? Perchè adunque non concederemo alla penna animata dagli stessi spiriti almeno una parte del potere che manifestano continuamente col labro, e perchè contenderemo alle donne ogni attitudine ed ingerenza in cose di lettere, se l'officio legitimo della letteratura, inteso nel-

446



l'ampio suo senso, non è alla fin fine che quello di consolare e persuadere?

Toccai questi argomenti e pericolo di parere pedante, perchè li credo proprj a convincer coloro che, non anco guasti dall'autorità dei cipigliosi e beffardi, pendono incerti fra due partiti, e perchè riputerei aver servito fin dalle prime utilmente allo scopo del nostro Giornale, se i miei pochi periodi giungendo sotto l'occhio d'alcuno di essi, ne guadagnassero la convinzione.

Nel toccarli per altro ho rammentata in qualche modo alle onorevoli collaboratrici l'obbligazione che loro corre, e mi feci innanzi al Pubblico interprete ed annunziatrice d'una loro promessa. Consolare le afflizioni e le noje del vivere, persuadere la verità, il disinganno, la rettitudine, la religione, la gentilezza, le virtù famigliari e civili, meschiando l'istruzione e l'esortazione al diletto, questo è il debito imposto alle donne italiane che concorrono ad ampliare le pagine dell'*Euganeo*; e questo debito, che può adempiersi lodevolmente e colla prosa e col verso, esse faranno d'adempierlo con ogni nobile sforzo.

Sia costante ed esse il sorriso degli uomini che senza beffa e senza cipiglio le riguardano come compagne degne di divider l'onore dei loro proposti e delle loro fatiche, e non fallirà alle volonterose la meta; e se le influenze del nostro cielo non mutano, imparerà il detrattore straniero, che anche le donne italiane sanno associare al governo domestico il culto della filosofia e delle muse, e ragionando e poetando intendere al vero progresso dell'umano incivilimento.

Google

Veggano bene i lettori ch'io non conto me stessa nel numero di tai valorose, e ch'io mi tengo come la cote che affila la spada senz'aver essa la virtù di tagliare; come il portator della fiacola, che non manda dalla propria persona alcuna scintilla di luce.

448

# CARTEGGIO

*Al sig. T....... a Milano*

Ho desiderato negli scorsi giorni che foste anche voi in mia compagnia presso il Commendatore de Manzoni nella sua Villa dei Patt. Avreste in lui conosciuto un filosofo di conversazione altamente istruttiva, un esemplare del senso estetico più intimo e più raffinato, un modello di ospitalità franca e squisita; avreste trovato un piccolo numero d'altri spiriti scelti, degni dell'amicizia dell'ospite; avreste veduti lavori di Demin, di Caffi e di Paoletti, che animano le pareti, incarnando le verità della natura nelle imitazioni dell'arte; un'elegante galleria, che riunisce distintamente belle collezioni di quadri, di libri, di fossili e di conchiglie; una abitazione, ove tutto è agiatezza o leggiadria ragionata, ove nulla manca al benessere della vita, nulla eccede la conveniente misura, ove il buon gusto non si confonde coll'esaggerazione del lusso. Voi già conoscete le descrizioni stampate da' nostri e da' forestieri sulle bellezze naturali che offre la campagna montuosa del Bellunese. La Villa dei Patt, distante da Belluno circa otto

millia, è, quanto al suo sito, un osservatorio, dal quale si signoreggia una gran parte di tali bellezze; ed è, quanto a sè stessa, un complesso di delizie felicemente combinate dal caso e dall' uomo. L' abitazione, qual è al presente, non è surta che da pochi anni. Così pur surse innanzi alla sua facciata un fiorito *parterre*, di semplice e vago disegno, ova era prima la vacuità di una valle. Così un giardino che ha l' estensione d' un podere, con tutte le varietà del prato, del bosco, del colle e dell' aqua; che inspira all' anima una calma soave, ed affetti e pensieri da farne poesia. Ricordo che uno scrittore francese ha dato ad una città il nome di *atea*, per aver trovato nullo ne' suoi abitanti l'esercizio dell' intelletto. La Villa dei Patt potreste invece chiamarla divina, perchè in ogni sua parte spicca e risplende il concetto della mente artistica per eccellenza; nè già la cosa poteva esser altra, se, a combinare tante delizie, associarono lo loro idee l' Ingegnere Japelli ed il Cavaliere Manzoni Mi è rimasta infine di quel luogo singolare un' impressione sì cara e tenace, ch' io continuo a ripetere frequentemente l' epigrafe latina che si legge sovra la porta d' ingresso:

QUOD · HIC SOLERTIA · ET · MEDIOCRITAS · PERFECIT INERTI · ET · OPULENTO · VIRO · INCITAMENTUM · SIT

Della quale ebbi dall' altrui gentilezza la spiegazione.

Quanti ricchi, mio caro, avranno letta e leggeranno questa epigrafe senza risvegliarsi dalla loro miserabile ignavia, perchè hanno l'anima inaccessibile ad ogni rag-

gio di luce! Ma sono a chiudere la lettera Ve l'ho scritta e ve la invio da un Giornale, perchè provava bisogno di segnare, com'io poteva, con qualche solennità la memoria dei giorni passati nella Villa dei Patt, se anche ciò non approvasse il Manzoni, che merita la lode, ma ne schiva le dimostrazioni. Non dimenticatemi fra'vostri estimatori ed amici.

Da Monselice il 28 Agosto 1847.

# EPIGRAFIA

I.

GENTI ITALIANE
BENEDITE ALL' ILLUSTRE MEMORIA
DELL' INTEGERRIMO ELVETICO
SIGISMONDO SISMONDI
IL QUALE
RAMMENTANDO CARAMENTE
L' ORIGINE TOSCANA DE' SUOI MAGGIORI
ONORÒ
NEGLI ALTISSIMI SCRITTI
LA TERRA LE GESTE LE ATTITUDINI NOSTRE
COME DOMESTICHE COSE
E
V' INVOCÒ DA IDDIO
PERPETUITÀ DI VIRTÙ DI FORTUNE DI GLORIA
CON AFFETTO FRATERNO

452



## II.

LE FAMOSE TUE PAGINE
SONO
AI RIVERENTI SUPERSTITI
EREDITÀ INESTIMABILE
PURE
COMPIANGONO LA TUA MORTE
COME SCIAGURA COMUNE
PENSANDO NEL LORO DOLORE
CHE
LA PRESENZA DE' SAPIENTI
È FRUTTUOSA
ANCHE QUANDO HAN CESSATO DALL' OPERA
E
CHE L' IMPRESA DE' TUOI BENEFICJ
NON ERA COMPIUTA

## III.

PROTEGGI O MAGNANIMO

L'UMANA FAMIGLIA

ANCHE NELLA NUOVA DIMORA

INTERCEDENDO

DA CHI PUÒ ESAUDIRTI

CHE

SORGANO IMITATORI PRESTANTI

A CONTINUARE I TUOI ESEMPJ

---

È

QUESTO IL PRIEGO DI DONNA ITALIANA

CHE SENTÌ LA VITA PIÙ VIGOROSA

NELLA LETTURA DELLE TUE STORIE

❦

454



## I.

MARIA WASILLESKY GRITTI
NATA IN POLONIA
VENIVA IN ITALIA NEL MDCCCXXXVI
AD AGGIUNGERE UN FIORE
ALLA CORONA
DELLE SPOSE AVVENENTI E GENTILI
LIETA E FIDENTE DI LUNGHE LETIZIE
POVERETTA!
A XXXIV ANNI DI VITA
DOPO MALATIA TRAVAGLIOSA
CHIUSE GLI OCCHI AL SONNO DELLA MORTE
NEL MDCCCXLIV
LASCIANDO UN'EREDITÀ
DI SOAVI E DOLENTI MEMORIE

## II.

ERA IN ESSA
LA BELLEZZA E LA GRAZIA
SOAVISSIMO ERA L'ANIMO IL SORRISO LA PAROLA
FORTUNATI ED INVIDIATI
FURONO UN TEMPO I SUOI CASI
QUANTO È MUTABILE LA SORTE UMANA!
ORA
NON RESTA DI LEI CHE IL SEPOLCRO
CHE INSPIRA AI PIETOSI MEDITAZIONE E TRISTEZZA

AMALIA TREVES TODROS
TOCCAVA POCO PIÙ CHE I VENT'ANNI
ERA UNA GENTILE CREATURA
IN CUI FACEVANO ARMONICA MOSTRA
I PREGI DELL'ANIMO E DELL'INGEGNO
ERA UN FIOR DI BELLEZZA
EDUCATO DALLA VIRTÙ E DALLE GRAZIE
LA FORTUNA LE AVEA LARGITE DOVIZIE
I PARENTI L'AMAVANO TENERAMENTE
GLI ESTRANEI LE RENDEANO ONORE
TUTTO TUTTO LE SORRIDEA NELLA VITA.
MISERA GIOVINE!
IL SUO VENTESIMOTERZO ANNO FU L'ULTIMO
NEL GIORNO V APRILE DEL MDCCCXLVI
OPPRESSA DA INDOMABILE MALATIA
DAVA A'SUOI CARI L'ADDIO DELLA MORTE
LASCIANDOLI IN AMARISSIMO LUTTO.

486



## I.

QUINDICI MEDAGLIE FRA CUI SETTE D'ORO
AVEVA OTTENUTE
NELLE SOLENNI DISTRIBUZIONI DE' PREMJ D'INDUSTRIA
L'INGEGNERE MECANICO
**BARTOLOMEO AVESANI**
DI VERONA
TRE DALLA PATRIA ACADEMIA DI AGRICULTURA
E COMMERCIO
DODICI DALL'I. R. ISTITUTO DI SCIENZE ED ARTI
E FARVE ANCHE DEGNO DI PIÙ
TRAVAGLIATO DA MALE INCURABILE
MORÌ DA FORTE E DA PIO
IL IV MARZO MDCCCXLVI IN ETÀ DI ANNI LIII
ABBANDONANDO ALLA SENTENZA DEI SAVJ
IL CONCEPIMENTO E MODELLO
DI UN NUOVO SISTEMA DI STRADA FERRATA
DA CUI SPERAVA GLORIA E FORTUNA.

## II.

VEGGENTI ED ONESTI
A CUI LE PAROLE DEL DETRATTORE
AVEANO INSPIRATA LA NONCURANZA
VISITATE L'OFFICINA DELL'AVESANI
CONOSCETENE L'OPERE
E RICREDUTI DITETE
CHE FU VERAMENTE UNO STUPENDO MECANICO

## III.

MANCARONO ALL'AVESANI
ALCUNI STUDJ E DECORAMENTI
MA QUALE EGLI ERA
PREVALEVA AI NEMICI DELLA SUA FAMA
COME L'AQUILA DE' GIOGHI ALPINI
ALL' INSETTO RONZANTE DELLE PALUDI
COME IL SOLE FECONDO DEL MEZZOGIORNO
AI FUOCHI FATUI DEL VESPRO
E FU AMMIRATO E ONORATO
DA UOMINI DEGNI DI GIUDICARLO

---

## Al Sig..........

### Scherzo

O meschino
Poëtino,
Vorrei morta certa gente
Che mi tratta iniquamente;
Ma d'usar non ho coraggio
Nè veleni, nè pugnali,
Nè altri mezzi criminali.
Tu, che provochi il sopore
Anche quando la tua musa
È inspirata dall'amore;
Tu, meschino
Poëtino,
Co'tuoi carmi
Puoi giovarmi.
Mano all'opra; scegli un tema
De'più gravi, e fa un poema;
Poi lo leggano que'soli

Pertinaci mariuoli
Che saria mio desiderio
Di mandare al cimiterio;
E vedrai (bella ventura!)
Che nel farne la lettura
Colla testa sul quaderno
Troveranno il sonno eterno.

---

# IL MALDICENTE

## SONETTO

Se credi, o Carmo, coll' amaro strale
Di tue parole a' generosi in petto
Insanabile aprir piaga mortale,
Quanto hai losco il veder dell' intelletto!

Che non sortìr col basso vulgo eguale
L' abito del pensiero e dell' affetto;
E la gioja e il dolore, il bene e il male
Han diverso per lor modo e suggetto.

Però lo biasmo altrui fiamma è che purga,
Cote che affina la virtù natia,
Quando vêr essi giustamente insurga.

Ma se giusto non è, simiglia a ludo
Di frali dardi che pueril follia
Scaglia ad offesa di guerriero scudo.

# ARGENE E LIONELLO

## BALLATA

D'Argene morente
La cura secreta
Apprendi indulgente,
Pietoso acqueta,
Se vuoi, padre mio,
Ch'io muoja con Dio.

Conosci il più bello
Del nostro contado?
Conosci Lionello,
Fratel di Corrado?
Gli è un anno che amore
Travaglia il mio core!...

462



Mezz'anno, che quando
Devoto soletto
Tu stavi pregando
Appiè del tuo letto,
Amante egli m'era
Vicino ogni sera!....

Per lui sì sovente
M'hai, padre, veduta
Con occhio piagnente,
Con guancia sparuta,
Fantastica e strana
A guisa d'insana.....

Per lui questa febre
M'ha sì discarnata,
Che in larva funebre
Omai son cangiata,
Pria ancor che la vita
Da me sia partita.

Ed or ch'ella parte,
Perchè più non vale
De' farmachi l'arte
Sul povero frale,
Di morte più fero
M'è il tristo pensiero:

Che solo d'affetto
Non era informato,
Che senza difetto,
Che senza peccato
Innanzi al Signore
Non fu il nostro amore.

Vuoi tu, padre mio,
Ch'io muoja serena
Nel bacio di Dio?...
Provedi alla pena,
Redimi, consola
L'errante figliuola!

Qui guida tu stesso
L'amato Lionello,
Che m'ama pur esso,
Che il core ha pur bello,
Che docile crede
Degli avi alla fede.

E quando in mia stanza
È l'uom dell'altare,
Che a infonder speranza
Parole ha sì care,
Se all'egro ragiona
Del Dio che perdona;

Fa ch' egli, ad emenda
De' falli amorosi,
Congiunti ci renda
Col nome di sposi:
Oh allora avran calma
Le angoscie dell' alma!

Lionello è chiamato,
Lionello non viene...
Ahi quanto è il tuo fato,
O misera Argene,
Oppressa da cura
Di morte più dura!

Già il panno e la bara,
Già il serto e la croce
Per lei si prepara....
Ma no... chè sua voce
Ai cieli è salita,
E torna esaudita.

Con volto sparuto,
Con occhio piagnente
Lionello è venuto,
Lionello è presente:
Uniti ha l' annello
Argene e Lionello.

L'anello di sposa
Fu a quella smarrita
Qual è a molle rosa,
Per sete intristita,
Umor di rugiada
Che tarda non cada.

La febre è già sgombra
Dal gracile fianco;
Non pare più un'ombra,
Ma un angiolo stanco;
Già torna al suo viso
L'antico sorriso.

Nè forse è lontano
Il giorno invocato,
Che, presa per mano
Dal giovine amato,
I riti ella impari
De' nuovi suoi lari.

Nè forse fia vòlta
L'undecima luna,
Che tutta raccolta
Sovr'umile cuna
Vezzeggi un infante
D'amabil sembiante;

466



Che figlio a Lionello,
Fratel di Corrado,
Anch' esso il più bello
Sarà del contado,
E avrà non comune
Tenor di fortune.

E un vate, il cui vanto
Sia pari al desio;
Un vate, il cui canto
Non tema l' oblio,
Nel quale è aspettata
La nostra ballata.

Google